

Lo dice una ricerca di Luigi Curini, università di Milano, su 46 paesi e 180 mila elettori

# Spadolini è il premier ideale

## Infatti i governi moderati rendono la gente più felice

DI GOFFREDO PISTELLI

È piuttosto lontano dalla stereotipo del barone universitario, **Luigi Curini**, 42 anni, docente di scienza della politica alla Statale di Milano. Vuoi per l'età, vuoi per essere solo un professore associato, vuoi perché fa molte cose, come l'aver messo in piedi, «con altri due colleghi, lo scriva», una società, spinoffata dallo stesso ateneo, di analisi dei dati nei social media, *Voices from the Blogs*. Una società che va anche piuttosto bene, che ha fra i suoi clienti, tra gli altri, la Juventus, Unicredit, Enel, Tim, e anche Scelta civica. Re-



Luigi Curini

progetto di ricerca globale che esplora i valori e le opinioni delle persone, di come esse cambiano nel tempo, e quale impatto sociale e politico abbiano.

**D. E cosa ci avete trovato?**

**R.** Beh, in questi sondaggi, ci sono domande specifiche sul livello di felicità del singolo, un'altra serie di domande sulla salute, sul reddito, sulla religione, sulla fiducia interpersonale, insomma su quasi tutto lo scibile umano. Ma ci sono anche domande sulla posizione ideologica del singolo, quelle che ci interessavano.

**D. E quindi?**

**R.** Quindi abbiamo correlato

*Facendo un'indagine non solo macroeconomica ma puntata anche sulle emozioni individuali, abbiamo potuto scoprire con certezza che, a parità di condizioni, sono i governi ideologicamente centrati a produrre una felicità maggiore*

questi dati ad altri indicatori dei rispettivi Paesi nello stesso periodo: dall'andamento economico, alla disoccupazione, alla corruzione. E siamo andati a vedere, negli stessi anni, l'orientamento politico dei governi di ognuno di quei Paesi.

**D. Insomma, avete messo insieme il profilo ideologico dei cittadini con quello dei governi.**

**R.** Esatto. Perché, abbastanza recentemente, in letteratura si è sviluppato un ampio dibattito, che è arrivato anche alla stampa, tanto che se n'erano occupati il *Los Angeles Times* e il *Washington Post*, di una correlazione possibile fra orientamento dei governi e felicità dei governati.

**D. E che diceva il dibattito?**

**R.** Beh, glielo sintetizzo: a parità di condizioni, i governi di sinistra tenderebbero ad aumentare la felicità dei cittadini, in ragione della loro maggiore

*In tutti i paesi la maggioranza dei votanti è moderata. Questi cittadini, di fronte a un governo che, come loro, è moderato, sono felici, perché c'è sintonia e loro quindi si attendono che questi governi facciano delle politiche vicine al loro sentire*

propensione a investire nel welfare.

**D. Un luogo quasi comune: chi non ha sentito parlare delle mitiche società svedesi, dove lo Stato a tutto provvede, dalla culla alla bara?**

**R.** Infatti. Solo che i nostri dati dimostrano una cosa diversa.

**D. Prego?**

**R.** Si perché le analisi che portano alla conclusione più nota, quella di cui parlava anche lei, si concentrano di solito su osservazioni econometriche a livello aggregato, ovvero a livello del Paese, non considerando però il ruolo di possibili fattori esplicativi a livello del singolo cittadino. Il che è buffo.

**D. Perché?**

**R.** Perché la felicità è, per definizione, una emozione individuale. Tra l'altro, non si controlla il ruolo che può giocare la posizione ideologica che presenta un individuo, se di sinistra, di destra, se un moderato oppure un radicale.

**D. Che mi pare fondamentale.**

**R.** Certo. Abbiamo fatto quindi un'analisi statistica più raffinata, dalla quale emerge che, a parità di condizioni, sono i governi ideologicamente centrati quelli che riescono a produrre una felicità maggiore.

**D. Bingo! E come ci si arriva?**

**R.** Il fatto è che, mediamente, gli elettorati, in tutti i Paesi che abbiamo preso in esame, tendono al centro. Ovvero, se rappresentassimo con una curva gaussiana questi elettori, vedremmo una densità più elevata in prossimità di una posizione moderata. E questi cittadini, di fronte ad un governo che come loro è moderato, sono felici, perché c'è sintonia, ci si attende che questi governi facciano politiche vicine al loro sentire.

**D. E gli altri?**

**R.** Beh anche gli altri risultano più felici.

**D. Si può spiegare?**

**R.** Perché tendono a derivare il loro benessere psicologico, mi faccia dire così, dall'essere possessori di una posizione radicale forte, dall'essere convinti delle proprie idee. Quindi, quando si instaura un governo centrista, gli elettori che sono polarizzati su destra e sinistra, sono felici, possono continuare a crogiolarsi della loro prospettiva.

**D. Trovano conferma della loro purezza identitaria.**

**R.** Esattamente. Guardi c'è un film di **Nanni Moretti** che descrive magistralmente questa situazione.

**D. Ah sì, e quale?**

**R.** In *Caro Diario*, nella scena in cui, fermo a un semaforo, con la sua Vespa, Moretti, improvvisamente esterna il suo ragionamento a uno sconosciuto automobilista, su una macchina decapottabile, dicendogli: «Sa cosa stavo pensando?», dice, «io, anche in una società più decente di questa, mi troverò sempre con una minoranza di persone. Io credo nelle persone, non credo nella maggioranza delle persone».

**D. Magnificamente eloquente.**

**R.** Un governo moderato, cioè, non mette sotto pressione il senso di «purezza» dei propri ideali e l'orgoglio di sentirsi eternamente diversi. E la felicità che questo comporta, stando almeno ai nostri risultati statistici.

**D. E invece un governo, per così dire, radicale?**

**R.** Deprime gli elettori di quell'orientamento, oltre, beninteso, gli elettori moderati che, come detto, sono di solito la maggioranza, e che si ritrovano adesso ad avere un governo a loro ben più distante. Le faccio un esempio.

**D. Meglio.**

**R.** Gli elettori di **Alexis Tsipras**, che l'hanno sostenuto convinti che potesse cambiare radicalmente la situazione in Grecia, ora scontano la disillusione. E probabilmente lo saranno presto, sul fronte opposto, anche quelli di **Viktor Ūrbán**, il premier magiaro che costruisce muri antimigrati o quello

polacco, il nazionalista **Andrzej Duda**. Perché cambiare drasticamente lo status-quo, come vorrebbero fare governi guidati da partiti che centrati di certo non sono, è sempre cosa assai complicata.

**D. Vocati al male di vivere, per dirla con Montale.**

**R.** Se dovessimo seguire l'assioma utilitarista del buon vecchio **Jeremy Bentham** (filosofo inglese, vissuto a cavallo di 700 e 800, ndr) in base al quale il giusto e lo sbagliato sono misurati dalla felicità più

grande per il maggior numero di persone, allora qua avremmo un chiaro vincitore nella figura di un pacioso **Giovanni Spadolini**, l'incarnazione di un governo moderato. Dopo tutto, l'obiettivo ultimo di ogni cittadino non è proprio quello di essere felice?

*Con Fausto Bertinotti, Rifondazione comunista raggiunse un alto consenso. Andò al governo con Prodi, causando però un grave moto di disillusione per la difficoltà di far seguire i fatti alle promesse. Tanto che Rifondazione è scomparso*

**D. In Europa parrebbero non condividere.**

**R.** Gli elettori, in giro per l'Europa, negli ultimi tempi, sembrano essersi dimenticati dei grandi classici. Basterebbe guardare a cosa è successo in Italia con la sinistra radicale al governo.

**D. Vale a dire?**

**R.** Con **Fausto Bertinotti**, Rifondazione comunista raggiunse una quota importante di consenso elettorale, andò al governo con **Romano Prodi**, e poi ci fu un moto di disillusione, per la difficoltà di cambiare le cose. Tanto che il partito è praticamente scomparso e pure Bertinotti, direi.

**D. E in quella disillusione, tra l'altro, si portò via il governo Prodi.**

**R.** Tra l'altro.

**D. Quindi, mi faccia fare la solita forzatura giornalistica, Stefano Fassina, Pippo Civati e Sergio Cofferati, usciti in tutta fretta dal Pd di governo...**

**R.** ...sì, si potrebbe dire che lo fanno per evitare la depressione.

*La convinzione comune è che, a parità di condizioni, i governi di sinistra dovrebbero aumentare la felicità dei cittadini essendo essi più propensi a investire nel welfare. I dati della nostra ricerca, dice il professor Curini, affermano invece il contrario*

centemente, la Swg di Trieste, gigante della sondaggistica e della ricerca sociale, ha voluto entrare subito nel suo capitale. E Curini è agli antipodi dell'accademico di vecchio tipo, per il fatto che tuita con acume e simpatia dal profilo @Curini, e si definisce, nella biografia del sito aziendale, «massimo esperto di vita notturna milanese».

Aldilà di questo approccio scanzonato, il professor Curini è un politologo che scrive molto e il suo ultimo lavoro, coi colleghi **Willy Jou** e **Vincenzo Memoli**, uscito per la Routledge di Londra, si intitola: *Why Policy Representation Matters: The Consequences of Ideological Congruence between Citizens and their Governments*, che, più o meno, si può tradurre con «Perché la rappresentazione politica conta: le conseguenze della coerenza ideologica fra cittadini e i loro governi». Una ricerca quantitativa che inverte, politicamente, l'adagio latino in medio stat virtus.

**Domanda. Professore avete utilizzato i dati di una ricerca lunghissima e piuttosto ampia.**

**Risposta.** Esatto, dati che si riferiscono a 180 mila elettori di 46 Paesi, lungo un arco di 25 anni.

**D. Un quarto di secolo. Complicato?**

**R.** Abbastanza, ma provo a spiegarglielo...

**D. Grazie.**

**R.** Da una parte, abbiamo raccolto il materiale relativo ai sondaggi disponibili grazie al *World Values Survey*, un